



io la vita la vorrei...

SUSSIDIO PER GRUPPI GIOVANILI

«Io la vita la vorrei...».

Ognuno di noi a questa domanda dà concretamente una risposta che è implicita nel modo di vivere il quotidiano. Una risposta sofferta, piena di amore per la vita o piena di tanta sfiducia e stanchezza.

La domanda « perché vivere » si fa di nuovo bruciante per tutti e le risposte scontate e prefabbricate non bastano a nessuno.

Diventa urgente, a questo punto, affrontare il problema in modo radicale: « si può vivere in un tempo di crisi culturale », o, come dice qualcuno, in un tempo di « morte dell'uomo »?

A questo interrogativo ognuno sta già rispondendo, come si diceva.

Perché non esplicitare la domanda di vita e le risposte che oggi si elaborano per uscire dalla crisi?

Il sussidio che presentiamo offre ai gruppi giovanili sui 18/20 anni (in occasione di campi-scuola, giornate di studio, ritiri), una traccia di lavoro articolata di quattro momenti.

1. *Il bazar dell'uomo*: la ricerca di senso oggi come domanda decisiva per chi non vuole abdicare alla sua dignità di uomo.
2. *Ciao uomo, dove vai?*: il quadro dei modelli d'uomo emersi in questi anni, con l'invito alla recensione di quelli attuali.
3. *Lasciati raggiungere da Cristo*: il racconto della storia di Gesù di Nazaret come provocazione ad una nuova passione per la vita.
4. *Quello che tu puoi fare*: su quali valori costruire il futuro perché la ricerca di senso si faccia pratica di vita?

Il sussidio è stato preparato da Mario Stefanoni e Franco Floris.

QUESTI GIORNI IN QUATTRO SCONTRI DI MAFALDA

PRIMO SCONTRO: MAFALDA CONTRO FELIPE

— *Non ti sei mai chiesto perché siamo al mondo, Felipe?*

— *No, non me lo sono mai chiesto, ma me lo chiedo proprio ora: «perché siamo al mondo?»*

Un attimo di pausa e Felipe prosegue:

— *E mi rispondo anche adesso: che diavolo ne so perché siamo al mondo?*

Poi conclude davanti ad una Mafalda allibita:

— *Questo tipo di problemi prima te li risolvi e meglio è.*

Ti senti dalla parte di Felipe o di Mafalda? Hai deciso che certe domande è meglio non porsele, perché è faticoso rispondere? Hai rinunciato a farti domande? Oppure come Mafalda sei implacabile e non ti accontenti?

In queste pagine viene proposto, a te e al tuo gruppo, un cammino in quattro tappe alla ricerca di un senso per la propria vita.

Se guardi dentro di te o ti guardi attorno, ti rendi conto che la vita è un grande bazar, il *bazar dell'uomo*, entro cui sono intrecciate domande e risposte, interrogativi e inizi di soluzione dei problemi. La tua vita, come quella degli altri, è un fascio di domande, ma anche un fascio di risposte.

In questo primo passo ci interessa esplicitare le domande. Nella tappa successiva l'attenzione si rivolgerà maggiormente alle risposte, ai modelli di uomo in circolazione.



SECONDO SCONTRO: MAFALDA CONTRO LA MAMMA

La mamma sta cucendo tranquilla e Mafalda si avvicina con la domanda già confezionata:

— *Mamma, perché siamo al mondo?*

— *Per lavorare, per volerci bene, per costruirci un mondo migliore.*

Mafalda quasi ci crede, ma poi si riprende:

— *Burlona! Sei un umorista e non me lo avevi mai detto!*

Sull'uomo si danno per scontate troppe cose. Troppe risposte sanno di frettoloso, di già fatto. Quando si pensa per un attimo con calma ci si rende conto che occorre molta cura per individuare il modello di uomo che ognuno sta realizzando e per cogliere i modelli di uomo che nel mondo d'oggi, pur tra tante ombre, si stanno faticosamente abbozzando.

Nella seconda tappa il nostro itinerario prevede di indagare sui progetti d'uomo. Non per il gusto moralistico di giudicare gli altri e disprezzare tutto, ma per affinare la capacità di leggere e riconoscere l'uomo nella sua ricchezza e nella sua povertà.

Da qui il titolo della seconda tappa: *Ciao uomo, dove vai?*



TERZO SCONTRO: MAFALDA CONTRO IL PADRE

Papà e mamma sono ormai a letto e Mafalda pure, nella stanza vicina.

Il padre ricarica la sveglia quando dall'altra stanza arriva una voce:

— *Papà, a questo mondo siamo tutti uguali?*

La risposta sa di sbrigativo:

— *Sì, Mafalda, siamo tutti uguali. Ma perché non dormi invece di preoccuparti di queste cose?*

Mafalda è accomodante:

— *Non mi preoccupo. Domandavo soltanto.*

— *Va bene*, conclude il padre mentre rimette a posto la sveglia.

Il riquadro vicino è al buio, e la sveglia indica che sono passate molte ore. Padre e madre sono sempre svegli ed il padre bisbiglia alla moglie:

— *Pss! Uguali a chi?*

Su che cosa fondare la dignità dell'uomo? E su che cosa radicare la stessa vita dell'uomo? Di fronte ai pressanti interrogativi sull'uomo, la domanda su Dio e sul rapporto tra Dio ed il nostro essere uomini non è facilmente eliminabile. Ci sono delle domande sull'uomo che rimangono « aperte » quando si sono date tutte le risposte umane: sono le « domande religiose ».

Nella terza tappa del cammino si propone una lettura del senso della vita alla luce del grande racconto della vita, morte e risurrezione di Gesù di Nazaret. Nell'incontro con Gesù di Nazaret, l'uomo può ritrovare, proprio dentro le contraddizioni che lo affliggono, una « nuova passione per la vita », un rinnovato interesse per tutto ciò che è « uomo ».

QUARTO SCONTRO: MAFALDA CONTRO MANOLITO

Come al solito Mafalda parte all'attacco:

— *Che cos'è quel ritaglio di giornale, Manolito?*

— *Le quotazioni della borsa valori.*

Mafalda che già conosce Manolito, ironizza:

— *Dei valori morali? spirituali? artistici? umani?*

— *No, no, di quelli che servono*, prosegue impertterrito il figlio del droghiere che, come il padre, non pensa che a fare soldi.

Su quali valori costruire? È la domanda che caratterizza la quarta e ultima tappa del nostro cammino.

«*Quello che tu puoi fare*» è il titolo che è stato dato a questa tappa. Non si propone di cambiare il mondo rifugiandosi in sterili utopismi, ma di provare a orientare le piccole scelte della vita quotidiana, personale ed interpersonale, in una nuova direzione.

Il titolo è preso da una frase di Albert Schweitzer che nella seconda parte offre anche il senso dell'impegno: « quello che tu puoi fare non è molto, ma è quello che dà significato alla tua esistenza ».

Per ogni tappa dell'itinerario, adatto soprattutto per alcuni giorni di composcuola, il sussidio offre: una introduzione al tema, alcuni documenti per il lavoro di gruppo, alcune piste per organizzare le giornate, delle brevi indicazioni per un incontro di preghiera.



1. IL BAZAR DELL'UOMO

■ *«Ho 22 anni, ho raggiunto un buon titolo di studio, possiedo una lussuosa automobile, sicurezza finanziaria, buon prestigio maggiore di quanto mi occorra.*

Adesso devo solo spiegarmi che cosa significhi tutto questo».

Riporta questa lettera di uno studente il dott. Viktor Frankl, psichiatra di fama mondiale. Egli riconosce che l'uomo contemporaneo si vede sbalottato tra il bisogno e la noia e lamenta una sensazione abissale di mancanza di significato intimamente connesso ad un senso di vuoto interiore.

E aggiunge: «Diversamente dall'animale, l'uomo non ha impulsi ed istinti che gli dicano automaticamente tutto ciò che «deve» fare; inoltre non ha più tradizioni che gli indichino ciò che «dovrebbe» fare. Orbene, non sapendo ciò che deve e tanto meno ciò che dovrebbe fare, molto spesso non saprà più neanche ciò che in fondo vuole. In tal modo desidera solo ciò che gli altri fanno (conformismo) oppure fa ciò che gli altri vogliono che egli faccia (totalitarismo).

Può accadere che sperimenti una frustrazione esistenziale derivante dalla coscienza di una esistenza vuota».

■ *Frankl era stato internato nei lager di Auschwitz e di Dachau e ne riportò un importante insegnamento: in grado di sopravvivere a quelle tragiche situazioni-limite erano solo coloro che guardavano al futuro, ad un compito che li attendeva, ad un significato che avevano da realizzare. Se egli giurò a se stesso di «non correre mai al filo», ossia di suicidarsi toccando il filo dell'alta tensione che circondava il lager, ciò fu dovuto allo spirito di speranza che intravvide anche nell'oscurità dell'inferno nazista.*

Trovare un significato è scoprire la possibilità che ognuno di noi ha di inserirsi nel mondo e il compito che è chiamato a realizzarvi.

È questo l'unico modo di arrivare a quell'uomo felice che ognuno di noi vorrebbe essere.

Cos'è che rende piena di senso la tua vita e la vita della gente?

C'è uno scopo che sia resistente nel tempo, che sia capace di reggere tutta la costruzione della vita, che soddisfi i bisogni di felicità, che riporti ad unità le esperienze che viviamo quotidianamente?

■ *Presentiamo due documenti per la ricerca in gruppo. Il primo è costituito da una lettera di una diciassettenne di Empoli che scrive a Dimensioni Nuove di sentirsi «vecchia e terrorizzata» dalla vita. La sua lettera è un appello che subito viene raccolto dai lettori della rivista. Riportiamo una risposta.*

Il secondo documento allarga l'orizzonte alla domanda che l'uomo d'oggi in genere si pone sul senso della vita e sul mistero della sua esistenza. Preso dal teologo Walter Kasper, pone la domanda sul senso, non come domanda a fianco delle altre, ma come la domanda centrale a cui rispondere ogni giorno.

DOCUMENTO 1

MI SENTO VECCHIA E TERRORIZZATA

Ho 17 anni e mi sento vecchia. Mi sto chiedendo per che cosa vivo. La mia è una esistenza vuota, senza significato e la scuola, le gite con gli amici, la discoteca, tutte cose senza senso che fino ad ora non mi hanno insegnato niente.

Tante volte penso che una mattina mi sveglierò e avrò cinquant'anni con due o tre figli ormai abbastanza grandi che se ne stanno andando per la loro strada, mi guarderò allo specchio e avrò il volto coperto di rughe, e quello sarà tutto ciò che mi rimarrà di una vita spesa a fare che? Niente di importante.

Sono annichilita, sono terrorizzata dal pensiero di invecchiare e lo sono ancora di più se penso a che velocità corre il tempo. È strabiliante. E quel che è peggio è che non puoi fare niente per fermarlo. Se ne va via, ti scorre addosso e non te ne accorgi neanche: solo ogni tanto ti rendi conto che stai morendo sempre di più.

Mi dicono che la mia età è la più bella, e so che è vero, ma come fai a godertela se ogni attimo che cerchi di vivere ti sfugge senza che tu te ne accorga?

Quando vedo i miei amici che hanno tanta voglia di vivere, tanta allegria, tanta fiducia nel mondo, non posso fare a meno di chiedermi perché io non sono come loro. Forse il male sta nel fatto che tutto il mio ottimismo lo hanno gli altri.

Ho pensato al suicidio ma non sono stata capace di attuarlo. Eh, sì, non ho avuto il coraggio di inghiottire le pillole che avevo preparato. Sono una vigliacca, all'ultimo momento ho avuto paura.

Mi sento svilita, svuotata di ogni forza. Intorno a me vedo solo violenza e non un piccolo gesto di amore. Credo che l'amore sia fuggito dalla terra e si sia rifugiato su un pianeta sconosciuto.

Dio. L'ho cercato ma non l'ho trovato, non si è fatto trovare da me, non so dove sia, può essere ovunque (se c'è, e comincio a dubitarne) ma non è certo dentro di me.

Ho bisogno di trovare qualcosa a cui aggrapparmi, una speranza, una fede, ma non ho niente.

Vi prego, aiutatemi.

Paola - Empoli

Alla lettera di Paola hanno risposto, a volte con impeto a volte con una sofferta condivisione degli stessi interrogativi, molti lettori della rivista. Tra le tante lettere ne stralciamo una.

L'età di essere «teen» mi è sfuggita fra le dita

Cara Paola, ho letto la tua lettera su DN e sono rimasta atterrita. Possibile che una ragazza di 17 anni pensi veramente in questo modo? Ho pensato subito a me che alcuni di questi problemi li ho risolti. Ne ho trovati altri, a ogni modo. Scrivi: «La mia vita è un'esistenza vuota, senza significato e la scuola, le gite con gli amici, la discoteca, tutte cose senza senso che fino a ora non mi hanno inse-

gnato niente». Hai perfettamente ragione, se non riesci a dare un senso a ogni tuo gesto, se lo fai solo perché è un «dovere» più o meno chiaro o perché spero di divertirti, senza riuscirci però. La tua vita la costruisci tu, proprio tu e nessun altro. E se la vivi nel miglior modo possibile non hai paura di invecchiare, perché ogni momento sai come impiegarlo, sai che ti serve così; ogni giorno, come ogni settimana, mese, anno, ti serve e non lo puoi spreca-re. E sai che solo col tempo puoi imparare tante cose, solo col tempo puoi crescere e maturare. Anch'io come te avevo tanta paura di diventare grande. Mi ripetevi di vivere, di assaporare questa età che è la più bella. In realtà però ero da sola e quelle poche persone che conoscevo si sono rivelate ben presto degli amici solo di nome e non di fatto. Intanto l'età di essere «teen» mi sfuggiva fra le dita senza che potessi fermarla. Ora ho amici veri e ti assicuro che l'età migliore me la sto vivendo adesso che ho 20 anni. Non rimpiango il passato perché era brutto e sarebbe tempo perso. Cerco di costruire un presente più vero, più sentito, più vivo possibile. Adesso ho varie attività: le ore, persino i minuti, sono contati per me! Ho sempre qualcosa da fare che mi permette di «amare il prossimo come me stessa». E già, perché bisogna amare se stessi, sapersi accettare, per poter amare gli altri.

Dici che l'amore è fuggito, s'è rifugiato su un pianeta sconosciuto. Ma vedi, l'amore è fuggito se in te non c'è. Non guardare gli altri senza amore. Guarda se tu hai l'amore, se tu lo doni agli altri. Dio. Dici di averlo cercato e di non averlo trovato. Hai un bel dire! Come puoi pretendere di trovarlo in pochi anni e magari cercandolo quando non hai da fare, nei ritagli di tempo? Il Signore non sta lassù. Sta sul volto di tua madre, di tuo padre, degli amici, del vicino di casa... Il Si-

gnore sta dentro ognuno di noi, basta scoprirlo.

Cosa fare? Voglio dirti quello che ho fatto io. Cerca un gruppo nel quale intruffolarti. L'uomo è troppo fragile per poter agire da solo. Impegnati in qualche cosa. Scusa se sono stata troppo cruda. Avrei ancora tante cose da dirti. Vorrei che diventassimo «amiche di penna». Ti saluto e ti abbraccio.

Daniela Siri

DOCUMENTO 2

L'UOMO, IL MISTERO PIÙ GRANDE PER L'UOMO

Mai nella storia l'uomo ha avuto prima di oggi tante cognizioni su se stesso. Mai prima di oggi l'abbondanza di tali informazioni lo ha reso altrettanto insicuro. Un tempo egli si considerava il centro, il coronamento e il signore della creazione. Ora invece questa autocompressione tradizionale è stata spietatamente «demitizzata» dalle scienze moderne.

Esse hanno accumulato grandiose cognizioni utili a dare una risposta all'interrogativo «Che cosa è l'uomo?». Eppure quanto più cresce l'abbondanza delle risposte a questa domanda tanto meno l'uomo sa con quale risposta egli debba identificarsi. Quanto maggiore diventa il numero delle risposte possibili tanto più egli si ritrova in una sala piena di specchi e maschere e diventa incomprensibile a se stesso. Quante più cose sappiamo sul conto dell'uomo tanto più sorge il dubbio se conosciamo anche ciò che per lui è veramente interessante. Ovvero, sappiamo noi oggi più cose di un tempo sul sen-

so dell'esistenza umana, sul senso dell'amore, del dolore e della morte?

La risposta a questa domanda è dolorosamente chiara. La nostra vita sembra un caos spirituale e una confusione che si avvicina di molto allo stato di pazzia. Oggi l'uomo assomiglia all'«uomo senza qualità» di Robert Musil; egli si disperde in maniera crescente in una molteplicità di singole funzioni e ruoli che diventa sempre più difficile ridurre ad unità, ma ha paura di chiedersi chi egli sia.

Certo non difettano vecchie e nuove dottrine di salvezza, che cercano di colmare il vuoto venutosi a creare con lo sgretolamento della tradizione occidentale e cristiana. In genere si tratta di dottrine pericolosamente semplici e totalitarie.

Ma più nefasto di queste ideologie salvatorie è quello che in *Zarathustra* Friedrich Nietzsche ha descritto come l'«ultimo uomo». Ai gravi interrogativi sul senso dell'esistenza egli si limita a

rispondere ammiccando. Al problema della felicità risponde con il soddisfacimento banale dei bisogni. Tutto ciò che supera questo livello viene disprezzato.

Oggi il grande rischio è la perdita della dimensione umana del nostro essere uomini. Il vero pericolo è quello dell'estinguersi dell'interrogativo sull'umanità dell'uomo. È infatti soltanto il problema di se stesso a rendere l'uomo umano... Egli si distingue da tutti gli altri esseri viventi per il fatto che conosce questa sua miseria e ne soffre. La sua grandezza consiste nella capacità di farsi problema a se stesso in mezzo alla sua miseria. Anche e proprio nella coscienza della sua miseria egli rivela la sua grandezza.

La capacità di porre delle domande è la sua libertà che gli permette di affrontare il suo ambiente e se stesso e di dire «io». In virtù di questa interrogazione su se stesso l'uomo diventa il mistero più grande per l'uomo. (Walter Kasper, *Mistero uomo*, Queriniana 1974).

PISTA DI LAVORO

RIFLESSIONE

Per introdurre il tema del giorno si può partire in tre modi.

Il primo modo è *il gioco dell'affermare e negare* alla lavagna.

L'animatore pone la domanda: «che pensate della vita?» e invita chi desidera a venire alla lavagna e scrivere una parola che esprima sinteticamente il proprio pensiero. Dopo un primo giro, al termine del quale si avranno un certo numero di risposte sulla lavagna, l'animatore invita a cancellare la parola che non piace. Quando ormai sono state cancellate tutte

le parole che non piacciono inizia un terzo giro per «risuscitare» la parola che invece, a detta di qualcuno, non andava cancellata.

La discussione inizia sollecitando chi ha scritto, cancellato, «risuscitato» a dare ragione della propria scelta.

Una seconda possibilità di inizio può essere *il gioco del fiume*.

Dopo aver introdotto la domanda: «cosa è per te la vita», oppure dopo la lettura dell'intervento di Paola di Empoli riportato nel *documento 1*, l'animatore invita a rispondere descrivendo se stessi come un fiume e raccontando attraverso l'immagine del fiume

che nasce, si ingrossa, scende a valle, cosa uno ha sperimentato e cosa ha finora concluso sul senso della vita.

Un altro modo originale per introdurre questo itinerario è la proiezione della *diapositiva* LDC *L'uomo che non era uomo*, una storia in collage che propone l'antico problema delle vie: la via della morte e la via della vita. La diapositiva è essenziale per creare un clima di interiorizzazione: una storia che è come uno «specchio» rivelatore di noi a noi stessi.

INTERVISTA

Ti accorgi di non essere solo al mondo, ma ovunque tu capiti vedi intorno a te tante altre persone che, come te, si pongono certe domande sul significato della loro vita o vivono in una certa maniera, secondo certi ideali.

Il senso di questa intervista è proprio questo: sentire cosa la gente pensa della vita e come vive in particolare alcune situazioni: lavoro, famiglia, scuola, tempo libero.

Proponiamo questa traccia per l'intervista:

— Cosa apprezzi di più nella scuola (famiglia, lavoro...)? Cosa non apprezzi?

— Quali sono le cose che conta-
no nella...?

— Ti senti a tuo agio nella...? (le stesse domande si modificano per ogni ambiente di vita).

Alcune indicazioni pratiche:

— Ogni gruppo si interessa di un solo ambiente di vita e cerca di capire come la gente vive, quali ideali ha, se dà un senso al proprio vivere quotidiano.

— Fatta l'inchiesta, ogni gruppo si riunisce e cerca di far emergere:
- quale *progetto* d'uomo c'è sotto, per quale «causa» vive la gente che è stata intervistata;

- se sembra una «causa» consistente, che regga nella globalità

della vita, oppure sia una risposta parziale e frammentaria.

INCONTRO DI PREGHIERA

Preparate un incontro di preghiera utilizzando qualcuna di queste

citazioni di autori moderni sul senso della vita. L'incontro sia incentrato più sulle domande che salgono a Dio che sulla risposta che da Dio viene all'uomo.

Come testi biblici si possono utilizzare alcuni brani di Giobbe o di Qoelet.

IL SENSO DELLA VITA È IL PROBLEMA PIÙ URGENTE

■ «*Esiste un solo problema filosofico veramente serio: il suicidio. Giudicare se la vita vale la spesa di essere vissuta o meno, è rispondere alla questione fondamentale della filosofia. Il resto, per esempio, se il mondo ha tre dimensioni, se lo spirito ha nove categorie o dodici, sono questioni secondarie. Sono gioco. In compenso vedo molte persone che muoiono perché giudicano che la vita non è più degna di essere vissuta. Il senso della vita è il problema più urgente*» (Sartre).

■ «*Capita il giorno in cui gli scenari crollano. Alzarsi, tram, quattro ore di ufficio o di fabbrica, mangiare, quattro ore di lavoro, mangiare, dormire e lunedì martedì mercoledì giovedì venerdì sabato sullo stesso ritmo. Capita che un giorno, un giorno soltanto, il "perché" emerge, e tutto comincia in questa stanchezza tinta di stupore. "Comincia", questo è l'importante. La stanchezza è alla fine degli atti di una vita meccanica, ma inaugura allo stesso tempo il movimento della coscienza*» (A. Camus, Il mito di Sisifo).

■ «*Che cosa è l'uomo? questione banale, questione magnifica, questione eterna. Da milioni di anni, da quando cioè si agitano sulla superficie del globo come formiche in un sentiero della foresta o come libellule ai bordi di uno stagno, migliaia, miliardi di uomini e di donne si sono poste questa famosa do-*

manda. Perché veniamo alla luce? Perché ci amiamo? Perché siamo destinati a sparire? Perché ci divoriamo tra noi? (G. Hourdin).

■ *L'uomo non riesce a trattenere il suo amaro e struggente desiderio di sapere se la vita sia soltanto una serie di momentanei processi fisiologici, di desideri e sensazioni che scorrono come i granelli attraverso una clessidra che segna il tempo una volta sola. Si domanda se la vita è soltanto un miscuglio di fatti privi di rapporti reciproci. Non esiste un'anima sulla terra che non si sia resa conto che la vita è tetra se non si rispecchia in qualcosa che possa durare. Vogliamo tutti convincerci che esiste qualcosa per cui valga la pena di vivere* (A. Heschel, teologo ebreo).

■ *Il mondo ha perso l'orientamento. Non è che manchino ideologie competenti a indicare una direzione. Il fatto è che esse non conducono da nessuna parte* (Eugène Jone-
sco).

■ *Qual è il senso della nostra vita? Qual è il senso di tutti i viventi in genere? Dare una risposta a questa domanda significa essere religiosi. Tu mi chiedi: ha assolutamente senso porre questa domanda? Io rispondo: chi percepisce la propria vita e la vita dei suoi simili come priva di senso, non solo è infelice, ma non è affatto in grado di vivere* (Albert Einstein).



2. CIAO UOMO, DOVE VAI?

■ *Non è da oggi che facciamo una constatazione: ognuno di noi ha aspirazioni, orientamenti, sceglie cose diverse da quelle del vicino, anche se questi è l'amico più intimo.*

Questo significa che ognuno è libero di scegliere.

Ma significa pure che i criteri con cui uno sceglie sono diversi. Uno per esempio stima molto ciò che è bello: per lui il valore-bellezza diventa il fondamento della sua costruzione di uomo.

Ognuno di noi ha uno stile di vita che manifesta quali sono i valori in cui crede e qual è il progetto che lo guida nella sua costruzione «d'uomo».

Avere un progetto di uomo significa realizzare un determinato umanesimo.

Oggi notiamo molti progetti di uomo, molti umanesimi; vengono proposti modelli di uomo di fronte ai quali non è facile orientarsi.

Forse senza rendercene conto, noi stessi abbiamo accolto qualcuno di questi modelli, perché essi sono nell'aria che respiriamo.

Basta fermarsi di fronte a una edicola. Decine di riviste e di giornali ne tappezzano, in una tavolozza policroma, le vetrine e le pareti. Milioni di parole, centinaia di foto, titoli a sensazione oppure freddamente ideologici. Ma sotto ogni testata e i suoi colori smaglianti, sotto i titoli evasivi e consumistici o fortemente politicizzati c'è una visione dell'uomo, un progetto di uomo. C'è un umanesimo.

■ *Umanesimo significa una certa concezione dell'uomo, delle responsabilità di fronte a se stesso e alla società; una visione della libertà, dell'amore, della sessualità, come pure del divertimento e dello sport; un certo modo di concepire la famiglia, la scuola, la cultura, il mondo del lavoro; una concezione della religione, della fede, di Dio.*

Una concezione dell'uomo, del suo posto nel mondo, delle sue responsabilità di fronte alla storia.

Quali sono gli umanesimi che oggi sono presenti maggiormente nella nostra cultura?

Va detto che questi progetti-uomo non si possono isolare: nella realtà essi hanno confini talmente labili che una persona passa da un progetto all'altro senza accorgersene e senza coglierne le contraddizioni esistenti.

Forse, una volta tracciato l'identikit di alcuni di questi progetti-umanesimi, sarà più facile coglierne la presenza nella nostra vita.

■ *Presentiamo un unico documento. È uno studio di Carlo Nanni che offre, in modo sintetico, un quadro delle proposte culturali emerse in questi anni, dal dopo guerra fino ad oggi. Lo studio si limita a dare le coordinate in cui collocare i vari umanesimi oggi in circolazione. Questa ricerca degli umanesimi è invece compito del gruppo. Ci è sembrato importante offrire questo documento per sollecitare a collocare la ricerca «dentro» un quadro storico sufficientemente articolato.*

DOCUMENTO 1

I MITI DELL'UOMO MODERNO E LA LORO CRISI

Per indicare il clima culturale di questi anni parliamo di tramonto delle ideologie, di fine dei miti, di crisi, di riflusso.

Le ideologie che sarebbero al tramonto sono quelle fino a ieri vincenti, le ideologie « forti »: l'ideologia del progresso e l'ideologia del cambio.

I miti che sarebbero caduti sono quelli del progresso illimitato e quello del cambio politico-strutturale totale, o come si disse, il cambio del « sistema ».

L'uomo dell'ideologia del progresso

Gli anni '60, con quello che in Italia fu detto il « boom economico », fecero rinverdire negli animi e fecero considerare finalmente alla portata di tutti quella che E. Fromm ha denominato la « Grande Promessa » dell'umanesimo illuminista, il movimento culturale sorto a seguito della rivoluzione industriale e che ispirò la rivoluzione francese e la rivoluzione borghese.

I progressi continui in campo industriale hanno insinuato l'idea di poter avere una produzione sempre più grande e quindi sempre più vaste possibilità di consumi, che avrebbero permesso benessere e felicità.

Come ha scritto lo psicologo americano di origine ungherese,

Rollo May, da allora nei cervelli degli uomini ha preso consistenza il modello di sviluppo dominato dalla « logica del dinosauro », cioè dalla logica di una crescita illimitata.

È sembrato fuori discussione, che le sorti della democrazia (il potere sociale per tutti), della piena umanizzazione (la libertà per tutti) e della felicità del genere umano (il benessere per tutti) fossero legate a doppio filo con la realizzazione di questa grande promessa.

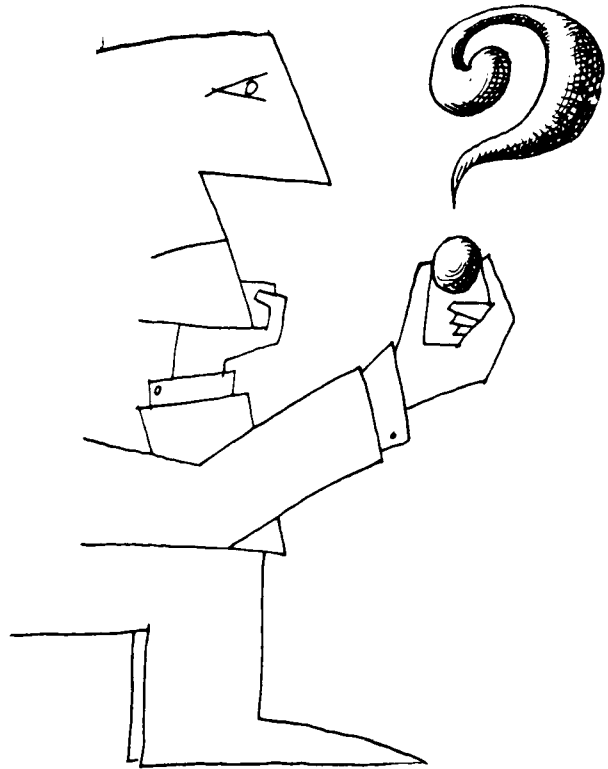
La convivenza umana è sorretta e ispirata dalla convinzione di fondo che le forze umane, lasciate libere di esercitarsi pienamente, possano, attraverso la scienza e la tecnica, arrivare ad assicurare

l'instaurarsi di una società armoniosa per tutti. Qui democrazia vuol dire anzitutto garanzie concrete di libertà e spazi per la libertà, individuale o di gruppo. Il modello ideale d'uomo è visto soprattutto nella figura dell'imprenditore o del « manager ».

L'uomo dell'ideologia del cambio

Le prime avvisaglie della crisi economica, il divario tra istruzione e possibilità di lavoro, fattisi sentire nella seconda metà degli anni '60, la contestazione giovanile e studentesca del '68, hanno dato vigore all'ideologia del cambio politico e strutturale.

Secondo essa il conseguimento di una società a misura d'uomo, e cioè la realizzazione effettiva e per tutti della Grande Promessa è possibile solo mediante la previa collettivizzazione o socializzazione dei mezzi di produzione e della ricerca scientifico-tecnologica, a servizio di una prassi liberatri-



ce, emancipatrice e disalienante. A tal fine è necessario rivoluzionare, cioè cambiare totalmente le strutture della convivenza sociale, per evitare che l'industria si riduca a essere strumento del capitalismo e scienza e tecnica siano asservite al potere di classe; diventino cioè irrimediabilmente « borghesi ».

È chiaro che in questo caso democrazia viene a significare piuttosto perequazione sociale e accesso di tutti alle opportunità di sviluppo storico, individuale e sociale.

Perché si dia effettivamente è necessario lottare contro le forze reazionarie e produrre una cultura nuova, diversa, liberatrice. Questo compito storico è proprio della classe operaia e di chi in qualche modo si assimila ad essa.

Le coordinate dell'uomo ideologizzato

Nonostante le indubbie diversità, ci sono in queste due immagini di uomo innegabili punti di convergenza.

In primo luogo è chiara l'affermazione di una fondamentale *laicità* dell'uomo e della sua storia, nel senso che secondo i canoni della Grande Promessa il progresso storico non discende da una visione religiosa o sacrale del mondo e della vita, ma solo dalle « leggi » scientifiche.

L'affermazione della laicità arriva spesso a forme di laicismo, che riducono il religioso soggettivo e la vita religiosa sociale a mero affare privato, quando non vengono considerati residuo irrazionale prescientifico o « strumento di potere » e « oppio dei popoli ».

Solo in pochi casi — anche se in crescita significativa negli ultimi tempi — si ammette che la religione possa svolgere il ruolo di forza liberatrice e che comunque non si opponga necessariamente ad una visione scientifica del mondo.

In secondo luogo è tendenza ab-

bastanza comune quella che quasi identifica la vita umana con la sola sua dimensione e configurazione sociale. Le altre dimensioni dell'esistenza vengono quasi messe tra parentesi o dimenticate: il *pubblico sembra avvolgere tutto*.

Quel che sembra più decisivo per le sorti dell'uomo è il fatto che in queste ideologie *l'orizzonte dell'uomo è circoscritto al mondo e alla storia*.

Non solo si afferma che l'uomo si realizza nella storia o che il mondo privilegiato dell'uomo è quello che lui forgia con le proprie mani. Mondo e storia costituiscono anche il tutto entro cui ogni cosa umana avviene. Ciò che è al di fuori della storia è negato o semplicemente rigettato nel mondo dell'insignificanza umana.

È *l'immanenza radicale*: affermata in nome dell'uomo e delle sue « magnifiche sorti progressive » (Leopardi).

Alla visione immanentistica si accoppia nella maggioranza dei casi una fondamentale *concezione materialistica del mondo e della vita*. La struttura portante del reale è individuata nei rapporti materiali dell'esistenza: alcuni ne danno una accentuazione *sociale*, altri una accentuazione *economicista*.

La crisi dei «difficili anni '70»

Le ideologie « forti » e la loro concezione dell'uomo hanno fatto cultura in questi ultimi trent'anni.

Tuttavia durante i « difficili anni '70 » sono stati investiti da una profonda crisi di portata onnicomprensiva.

La crisi della «società opulenta»

La limitazione della base energetica ha dato il tracollo all'idea di possibilità illimitate di produzione e quindi di sviluppo.

L'ideale della crescita zero è stato

considerato augurabile per tanti versi. I tagli sulla spesa pubblica, la limitazione degli investimenti, la crisi dei complessi industriali, l'inflazione galoppante e quasi inarrestabile hanno allargato i termini quantitativi e gli effetti negativi della disoccupazione. Austerità e sacrifici sono diventate parole d'ordine.

Ma l'idea stessa dell'automatismo tra produzione e sviluppo è stata messa in crisi, sia perché non evidente sia perché disumanizzante.

Infatti quella che doveva essere la società del « ben-essere » si è andata sempre più dimostrando nel migliore dei casi una società dell'« avere » (l'« affluent society » = la società opulenta), in cui l'uomo vale non tanto per quello che è ma per quello che ha o riesce a produrre. Pena di essere irrimediabilmente emarginato o rigettato nel mondo di coloro che non contano.

L'impossibile cambio rivoluzionario

A prescindere dalle speranze che potevano dare nelle loro movenze iniziali, gli esiti, tutto sommato, alla fine negativi dei tentativi di cambio politico e strutturale di questi ultimi anni (contestazione giovanile e operaia del '68; la fine dei « miti » storici marxisti: il socialismo dal volto umano, il Vietnam, la Cambogia, la Cina, Mao; il movimento delle donne; i movimenti di descolarizzazione della società e di cultura alternativa) hanno ingenerato un forte sospetto circa la reale possibilità di una « rivoluzione », cioè di una trasformazione totale consentita e non subita, « qui ed ora » nel presente.

È caduta l'idea di un'« epoca nuova » che incita a prassi riformatrici e trasformatrici, almeno a livello di movimento sociale. « Il sol dell'avvenire » non sembra brillare più alto nel cielo. Al pensare fervido sembra esser succe-

duto il calcolare, alla fede ideale il managerismo efficientistico, all'esaltazione il «disincantamento».

Una diversa qualità della vita e l'emergenza del personale

Pur essendo indubbiamente accresciute le possibilità di accesso ai beni di consumo, è molto forte il senso di una cattiva «qualità della vita».

Il deterioramento dei rapporti con la natura e il logoramento e scadimento delle relazioni interpersonali e sociali hanno spinto molti alla ricerca di una diversa e migliore qualità della vita e dell'esistenza. Ad essa si è accoppiata l'esigenza di un miglioramento della vita quotidiana, di un esaudimento dei bisogni personali e privati: nella convinzione, più o meno tematizzata, che esistono nella persona dimensioni che non trovano risposta in termini puramente politici ed economici. Politica ed economia non sono tutto.

Il «riflusso»

Ad indicare il fenomeno di sfiducia e di crollo delle speranze di cambiare questo tipo di società, si è parlato del «riflusso dal politico» nel «privato».

Il fenomeno è tutt'altro che rassicurante.

Nella progressiva soggettivazione dei modi dell'esistenza, si può intravedere l'intuizione di significati che sono prima o oltre il politico o l'economico. E forse — almeno come tentativo — può esservi la ricerca di vie nuove per risolvere i problemi delle persone, un nuovo senso etico, una nuova «cura» del mondo personale, interpersonale e sociale.

Ma per lo più ha significato non solo caduta dello slancio o dell'impegno, ma anche sequela acritica dei miti del consumismo facile o accettazione passiva di quel sistema sociale, magari precedentemente contestato.

Per molti, e soprattutto per gran parte dell'ultima generazione che non ha vissuto il '68, il sentimento di sfaldamento, di «fine dei miti» e di «morte delle ideologie», assume le forme di una esistenza dominata dalla momentaneità atomizzata, senza quadro e senza progetto, ossessionata dalla ricerca spasmodica di sensazioni ed emozioni slacciate e mai del tutto soddisfacenti. Quando non si perde nei sentieri «allucinanti» della «via» della droga.

In questo senso «riflusso» viene allora ad assumere una accezione negativa di rifugio nel privato, inteso come assenza o rifiuto di prospettive sociali e collettive oppure di prevalenza data agli interessi egoistici o gruppalì a scapito degli interessi generali.

Così la rilevanza data ai bisogni e alle aspirazioni soggettive, al personale, diventa spesso, di fatto, individualismo, qualunque ideologico: quando non diventa ricerca nevrotica di piacere o all'opposto di sicurezze di qualsiasi tipo e a qualsiasi prezzo.

Morte dell'uomo?

Si dovrà concludere, nella linea degli strutturalisti francesi Ch.

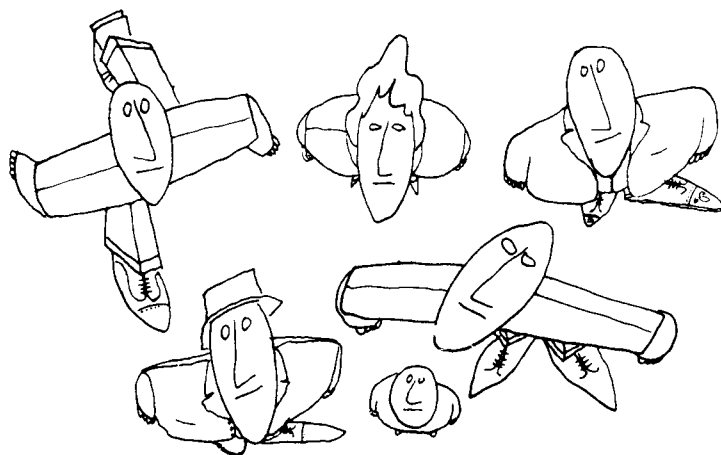
Foucault e G. Deleuze, con la dichiarazione della «morte dell'uomo», almeno nel senso che l'immagine umanistica dell'*homo faber*, anche se riammodernata, non è alla fin fine niente più che un mito?

Da questo punto di vista lo strutturalismo, nelle sue conclusioni, esprime un movimento diffuso nel pensiero contemporaneo di questi ultimi anni; un qualcosa che è nell'aria e che la cronaca di tutti i giorni attesta a chiare note: non è l'uomo mortificato nei più diversi modi e nei più disparati sistemi sociali? Non sono forse i suoi diritti fondamentali misconosciuti e calpestati?

La morte dell'uomo, prima di essere una affermazione teorica, sembra un «fatto» concreto del nostro tempo.

Alla esaltazione del soggetto, agente nella storia, creatore dello sviluppo e della propria felicità, promessa agli inizi della civiltà industriale, sembra succedere la visione di una storia senza soggetto, dominata invece dalla crescente potenza di meccanismi sociali che giungono a minacciare di morte l'esistenza soggettiva.

(Carlo Nanni)



PISTA DI LAVORO

INCHIESTA

L'obiettivo principale di questa tappa è la costruzione di una *mappa degli umanesimi* del mondo contemporaneo. Lo studio di Carlo Nanni può costituire la traccia per una relazione introduttiva, anche per avere un minimo di prospettiva storica nella elaborazione della mappa e nella discussione che l'accompagna.

Per rintracciare i vari umanesimi ci si può dividere a gruppi ed esaminare documentazione di tipo molto diverso: testi di *cantautori, giornali e riviste, tematiche di film* apparsi negli ultimi mesi...

È importante non abbandonarsi al pessimismo moralistico, ma cogliere invece criticamente le intuizioni positive e i limiti di ogni proposta.

Quali sono allora gli umanesimi oggi in circolazione?

Prima di iniziare il lavoro di gruppo è indispensabile mettersi d'accordo sui *parametri* con i quali misurare le varie proposte. Offriamo una traccia veloce da verificare insieme:

— quale è l'*obiettivo* di fondo che questo umanesimo propone?

— qual è la *legge* principale?

— l'*orizzonte*: il qui-ora, oppure apertura anche al futuro? un futuro chiuso nel tempo o aperto anche nel futuro religioso?

— l'*uomo vero*: chi è l'uomo riuscito? come descriverlo?

— la *società*: come viene presentata? al suo interno come vengono catalogate le persone, in particolare gli emarginati e gli handicappati?

— quale è, secondo l'umanesimo in esame, la vera *causa del male*?

— la *salvezza*: che fare per salvarsi dal male, dalla solitudine, dal non-senso?

— le *conseguenze*: che tipo di uomo « produce » in effetti l'umanesimo in esame? come si può caratterizzarlo, nei suoi aspetti problematici e negativi?

— la *dimensione religiosa*: vi ha posto? che ruolo svolge? è riconosciuta nel suo specifico o ci si ferma ad aspetti periferici?

— lo stile di *vita personale*: a cosa è sollecitata la singola persona? quali atteggiamenti di vita vengono proposti?

Per una presentazione articolata degli umanesimi oggi si possono vedere gli articoli di Carlo Nanni su Note di pastorale giovanile 1982, a partire dal mese di marzo.

INCONTRO DI PREGHIERA

Preparare un incontro di preghiera in cui da una parte inserire le poesie riportate sotto e composte da adolescenti tedeschi sul senso della vita e dall'altra prevedere un momento di risposta collettiva, alla luce della parola di Dio e della speranza cristiana, alle loro drammatiche affermazioni.

VOGLIO LEVARE LA MIA MANO

La mia mano

*Vorrei essere silenziosa,
ma c'è qualcosa
che grida in me.
Vorrei sorridere,
ma la mia bocca non obbedisce.
Voglio levare la mia mano,
ma essa trema.
Voglio correre via,
ma i piedi
sono troppo pesanti.*

(Lisabeth, 17 anni)

La dolce tristezza

*Scorro via,
scorro via come la sabbia
che filtra fra le dita.
Improvvisamente
ho tanti sentimenti
che tutti hanno sete di cose nuove.
Mi sento gonfiare e provo dolore
in cento punti,
ma più di tutto
nell'intimo del cuore.
Vorrei morire, lasciami sola.
Credo che mi riuscirà
di essere così angosciata
che i polsi mi scoppieranno.*

(A., 15 anni)

Dov'era Cristo?

*Siamo la generazione
con la droga,
la popmusic e il ciclomotore.
Il nostro mondo
è spietato.
Siamo nati nel tempo
degli esperimenti atomici.
Siamo stati posti in un mondo
che ci trafiggeva nel più intimo
come punture di pidocchio.
Dov'era Cristo?
Il Bene era rimasto indietro,
nelle fiabe per bambini.*

(F., 18 anni)



3. LASCIATI RAGGIUNGERE DA CRISTO

■ *L'analisi della domanda di vita tra i giovani ed insieme della grave crisi sociale e culturale che stiamo attraversando, ha lasciato intravedere le possibilità e i rischi, le speranze e le paure nel diventare uomini oggi.*

Per tanti, non si può negarlo, la vita finisce per non avere senso. Ma hanno ragione questi «tanti»? È giusto lasciarsi prendere dallo sconforto e dal vivere con la testa sotto la sabbia, più o meno come gli struzzi?

Una situazione del genere non è del tutto nuova nella storia. Al di là dei singoli problemi, c'è uno schema di fondo che si ripete per noi oggi, come per le generazioni che ci hanno preceduto. Si tratta anche oggi di scegliere tra Vita e Morte, tra le forze della vita e le forze della morte. Quando ci si pone questi livelli di riflessione si entra in qualche modo anche nell'area del religioso e della fede.

■ *Per un cristiano il confronto con Gesù di Nazaret diventa illuminante. L'incontro con l'esperienza vissuta da Gesù di Nazaret non chiarisce certo «come vivere» oggi, cosa fare in concreto, ma ispira e pone le basi per una rinnovata fede nella vita contro la morte.*

Gesù di Nazaret si inserisce in modo originale nel dibattito sull'uomo. Egli riconosce la «miseria» dell'uomo, i suoi limiti e le sue contraddizioni di fondo, ma non per questo condanna l'uomo e l'abbandona alla disperazione. Anzi egli riconosce a «questo uomo» una dignità assoluta che gli viene dall'essere a «immagine del Dio vivente». Nel racconto della storia di Gesù di Nazaret generazioni di uomini e donne hanno trovato una risposta alla loro domanda sul senso della vita, incontrando Dio come il Dio della Vita e Gesù come il «Signore della vita». Per generazioni di uomini e donne tale esperienza è stata determinante per non avere più paura, per scrollarsi di dosso l'apatia, per ritrovare una nuova passione per la vita.

Anche tu, come scrive R. Schutz, «lasciati raggiungere da Cristo, e subito sei in cammino».

■ *I due documenti di questa sezione raccontano in modo diverso la storia di Gesù di Nazaret.*

Il primo, di taglio teologico-biblico, presenta in modo schematico e denso la «buona novella» di Gesù come annuncio definitivo che la vita ha vinto la morte. Si presta per una relazione in assemblea e per una ricerca biblica divisi a gruppo.

Il secondo documento ripresenta l'incontro con Gesù in forma di «meditazione» tesa a sollecitare una decisione personale per la causa di Gesù, per la causa del Regno. Si presta per un momento di preghiera in gruppo, per un dialogo guidato, per la meditazione personale.

DOCUMENTI

DOCUMENTO 1

IN GESÙ DI NAZARET DIO SI PONE AL SERVIZIO DELLA VITA DELL'UOMO

Partiamo da una prima constatazione fondamentale: la Chiesa nascente, quella che si è manifestata con una forza di credibilità straordinaria e quasi travolgente, *annunciava una storia*: una storia che, condensata in poche frasi, diceva di lui che «era passato beneficcando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (*Atti* 10,38), che era stato «inchiodato sulla croce per mano di empì e ucciso», ma che poi Dio aveva risuscitato «sciogliendolo dalla angoscia della morte» (*Atti* 2,23-24), costituendolo così come «Signore e Cristo» (*Atti* 2,36).

Gesù di Nazaret e la causa del Regno di Dio

Ora la storia di Gesù di Nazaret è tutta polarizzata attorno ad un punto centrale: il *Regno di Dio* (*Mc* 1,15).

Gesù inaugura la sua attività proclamando come buona notizia l'imminenza del Regno, e proponendola come una *causa*, alla quale egli stesso consacra appassionatamente la sua vita personale (*Mt* 13,44-46). Tutto ciò che fa e dice è orientato ad essa (*Mt* 6,33; *Gv* 4,34).

Non solo, ma anche la convocazione che fa di uomini e donne attorno a sé è chiaramente un invito a fare propria questa causa (*Mc* 3,13-14; *Mt* 10,1-8). Si può così dire con fondamento che Gesù non mette se stesso al cen-

tro della decisione dei convocati, ma la causa del Regno di Dio.

Il Regno di Dio è in ciò che Gesù fa e dice

Cosa significhi la formula «Regno di Dio» lo si può scoprire solo vedendo ciò che lo stesso Gesù fa e dice.

I vangeli riportano anzitutto delle parole sue sul Regno. Esse non danno ovviamente delle definizioni, ma conformano un linguaggio appropriato per riferirsi a una realtà che trascende ogni umana esperienza. Gesù parla del Regno soprattutto mediante parabole (*Mt* 13,1-50; *Lc* 10,30-37; ecc.). È dal loro insieme che ci si può formare un'idea del Regno proclamato.

Ma è specialmente con *quello che fa* che Gesù svela ciò che egli intende per Regno: la sua azione di esorcista, con la quale libera uomini e donne da quelle forze che non permettono loro di essere veramente uomini (*Mc* 5,1-19; 9,1-29; ecc.); le guarigioni corporali, mediante le quali restituisce l'integrità del corpo e anche la possibilità di reinserirsi nella società (*Mc* 1,40-42; 2,3-12; 3,1-6; ecc.); il perdono dei peccati, con il quale libera uomini e donne dal peso esistenziale di un mancato rapporto con Dio (*Lc* 7,36-50; 19,1-10; ecc.); e, soprattutto, la ricerca di comunione anche conviviale con i più piccoli, deboli, emarginati o addirittura disprezzati della società del suo tempo (le folle ignoranti del «popolo della terra», i pubblicani, le prostitute: *Mc* 2,15; *Mt* 9,10-13; *Lc* 5,19-32; ecc.).

Tutte queste azioni di Gesù anticipano parzialmente il Regno proclamato e ne indicano la direzione. Sono come frecce sul cammino.

Il Regno di Dio come «pienezza di Vita» degli uomini

Da questo insieme di parole e di azioni appare quindi che il Regno di Dio equivale per Gesù di Nazaret alla *pienezza di Vita degli uomini* (*Gv* 10,10), e specialmente dei «moribondi», di coloro che sia la natura sia soprattutto la libertà degli uomini lascia «semimorti» lungo la strada (*Lc* 10,25-37).

La fedeltà ai dati neotestamentari proibisce di dare a tale pienezza di Vita qualunque senso riduttivo. Infatti, proclamando il Regno di Dio Gesù non solo perdona i peccati, ma anche guarisce i corpi; non solo agisce in favore degli individui, ma prende di mira anche i rapporti interpersonali e sociali; non solo proietta verso il futuro di Dio, ma incide anche già sul presente.

Il Regno, inoltre, come risulta chiaro da questi testi, è una realtà eminentemente teocentrica e allo stesso tempo eminentemente antropocentrica. Ciò che Gesù di Nazaret propone è la causa della Vita piena per gli uomini, e specialmente per i più piccoli e poveri, come causa di Dio stesso. Il suo appassionato servizio a Dio si concretizza nel suo appassionato servizio alla causa della vivificazione degli uomini e del mondo.

La conversione come unica strada per il Regno di Dio

Per fare realtà la causa del Regno così concepito Gesù propone, con acuto realismo, un'unica e fondamentale strada: la *conversione* (*Mc* 1,15).

La conversione suppone, innanzitutto, la realistica percezione della condizione in cui si svolge l'esistenza dell'uomo, singolo e collettivo: forze di Morte si annidano nel cuore umano (*Mc* 7,21-22), e da esso si proiettano sui diversi aspetti dell'esistenza. La

Morte degli uomini, e specialmente dei più piccoli e poveri, è dovuta in parte alla natura ma soprattutto alla libera decisione degli stessi uomini.

La conversione per il Regno di Dio comporta, di conseguenza, un ribaltamento. Tutto ciò che nel mondo si oppone alla realizzazione della causa della Vita, sia nell'ordine dei rapporti con Dio (*Mt* 6,7-8), sia in quello dei rapporti degli uomini tra di loro (*Mc* 10,41-45), sia in quello dei rapporti degli uomini con le cose (*Lc* 12,13-21), deve venir cambiato. Conversione significa concretamente, da una parte, eliminazione delle forze di Morte che sono nel cuore dell'uomo e delle forme di presenza della Morte che ci sono nel mondo; dall'altra, loro sostituzione con forze e forme vivificanti. È questa la condizione perché «venga il Regno» (*Mt* 6,10) di Dio, che è «Dio dei viventi, non dei morti» (*Mc* 12,27). La conversione proclamata da Gesù, così intesa nel suo senso pieno, non è altro che l'amore. Un amore compreso però non come mero sentimento, o come mero rapporto interpersonale, ma come forza vivificante l'azione concreta nel mondo (*I Gv* 4,7-16).

L'annuncio di Gesù come «evangelo» per l'aspirazione a «vivere» di ogni uomo

È importante mettere ancora in evidenza che l'annuncio di Gesù di Nazaret si presenta come un *evangelo* o buona novella (*Mc* 1,15).

In un *primo senso*, in quanto esso viene incontro all'aspirazione più profonda e radicale di ogni essere umano, individuale e collettivo, l'aspirazione cioè a vivere, e a vivere in pienezza definitiva (*Lc* 10,25; *Atti* 16,30). In questo contesto l'annuncio di Gesù viene a dire che tale aspirazione non è né assurda né vana, ma che ha senso

e che può avere una risposta positiva di realizzazione. Anzi, che da parte del Dio Vivente c'è una risposta, e una risposta positiva. In un *secondo senso*, in quanto esso si presenta come una proposta alla libertà dell'uomo, singolo e collettivo (*Mt* 19,21; ecc.), e non come una imposizione ad essa, dandogli così la possibilità d'impegnarsi responsabilmente nella sua realizzazione. L'obbedienza di Gesù (*Mc* 14,36; *Fil* 2,8) non è cieca esecuzione o fatale sottomissione, ma intelligente e creatrice comunione con la causa di Dio.

Gesù svela definitivamente il vero volto di Dio

Nel fare la proposta della causa del Regno di Dio, Gesù di Nazaret svela anche definitivamente il vero volto di Dio.

Il Nuovo Testamento lo confessa come «la» Parola di Dio (*Gv* 1,1.18; ecc.). Colui che egli chiama «Abbà» (*Mc* 14,36), e con il quale si mantiene in intimo rapporto personale (*Mc* 1,35; *Mt* 11,25-27) si manifesta, attraverso i suoi atteggiamenti, le sue parole e il suo agire, come assoluta volontà di Vita per gli uomini, e specialmente per i più piccoli, deboli, poveri ed emarginati (*Mt* 5,3-10).

Forte di questa esperienza di Dio, nella sua attività per la causa del Regno Gesù smaschera ogni strumentalizzazione di Dio mediante la quale gli si faccia giocare un ruolo mortificante o oppressivo, sia nell'ambito personale che sociale. A questo fine denuncia i capi religiosi del suo popolo che utilizzano Dio come mezzo di dominio e di sfruttamento dei piccoli (*Mt* 23), e lotta contro una concezione legalista dei rapporti con Lui (*Mc* 2,23-28; 7,1-13; ecc.). Per lui Dio è sempre il Dio dell'Esodo, cioè una potenza liberatrice rivolta all'uomo. Non solo, ma anche un Dio-che-prende-partito in favore di coloro

che sono oppressi, sfruttati ed emarginati, e si dissocia da coloro che opprimono, sfruttano ed emarginano.

L'affermazione più alta del Nuovo Testamento, in cui Dio viene confessato come «amore» (*I Gv* 4,8.16), non può quindi essere interpretata all'infuori del quadro di riferimento della causa del Regno annunciata e proposta da Gesù.

La croce e la morte di Gesù espressione suprema di vita per il Regno

Tutte le parole e gli avvenimenti della vicenda di Gesù di Nazaret raggiungono il loro apice nell'avvenimento pasquale (*Atti*).

È in tale avvenimento che «la Vita e la Morte si sono confrontate in un duello prodigioso» (*Seq. pasquale*).

Riguardo alla morte di Gesù, bisogna prenderla sul serio nella sua realtà storica. È importante non perdere di vista le cause che la provocarono. Fu infatti la coerenza con la causa abbracciata e proclamata, vissuta in fondo, che lo portò alla croce. Sono stati coloro che si sentivano scalzati dalla loro posizione di privilegio a spese degli altri a portarlo in tribunale (*Mc* 3,6).

In questo senso, la sua morte fa vedere cosa significhi credere fino in fondo all'amore assoluto di Dio per la Vita degli uomini, specialmente dei più piccoli e indifesi. La *croce* non è quindi la «canonizzazione» del dolore umano in quanto tale, ma l'espressione massima dell'impegno concreto per la conversione del mondo in ordine all'avvento del Regno (*Gv* 12,24).

La risurrezione di Gesù è vittoria totale della Vita sulla Morte

Nell'aspetto luminoso e pieno di gloria dell'avvenimento pasquale, cioè nella *risurrezione* di Gesù,

i discepoli ebbero la piena conferma e la chiarificazione definitiva di ciò che è la causa del Regno proposta da lui: la vittoria totale nell'uomo, e per di più in un uomo emarginato e impotente, della Vita sulla Morte.

Difatti in Gesù di Nazaret «inchiodato per mano di empi» (Atti 2,23), Dio trionfa pienamente per la prima volta sull'«ultimo nemico» dell'uomo (I Cor 15,26). «Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione» (Rm 1,4), egli è ormai Vivo (Atti 1,3; 25,19); anzi, «il Vivente per i secoli dei secoli» (Apoc 1,18), e con lui «la Morte non ha più niente a vedere» (Rom 6,9).

È nella risurrezione che i discepoli scoprono ancora in forma totale quale sia l'unica grande volontà di Dio per gli uomini e per il mondo: che ciò che è avvenuto in Gesù nella Pasqua avvenga nell'Uomo (collettivo e singolo). Lui, il Risuscitato, è «il Primogenito dai morti» (Col 1,18), la «primizia» dell'umanità nuova (I Cor 15,20,23).

(Luis A. Gallo)

DOCUMENTO 2

SEGUIRE GESÙ PER SERVIRE LA VITA

Un giorno si avvicinò a Gesù un maestro della legge e disse:

— Maestro, io verrò con te dovunque tu andrai.

Gesù gli rispose:

— Le volpi hanno le loro tane e

gli uccelli i loro nidi; il Figlio dell'uomo invece non ha un posto dove possa riposare (Mt 8,19-20).

Quando uno pensa di mettersi a seguire Gesù, sceglie di fare «come Lui». Non va dietro a Lui per avere «qualcosa», ma perché non c'è altra persona al mondo che possa dare parole di vita: parole che facciano capire il senso della vita, che maturino quella vita che conduciamo a brandelli, a frammenti.

Nessuno si mette dietro a un leader politico o ad un divo del rock o a un campione sportivo per vivere come lui, ma perché se ne condividono le idee, l'arte, la potenza. Nessun cantante pretende dai suoi fans che condividano il suo stile di vita.

Gesù, invece, dice che chi vuol salvare la propria vita deve fare come Lui: «Vieni e seguimi!». Chi non partecipa al destino di Gesù perderà la vita (Mc 8,35). E noi sappiamo che il suo progetto di vita è risultato «vincente» e permette di vivere in eterno.

Da Gesù stesso facciamoci indicare alcuni «valori» da mettere al centro della vita.

Scegliere il Dio della vita

Marco 1,14-15

Dio è il Dio del Vangelo, che porta una bella notizia che cambia la tua situazione personale. Non è un essere astratto che sta a «spiare» la vita, o che è lontano dai tuoi problemi: è il Dio del Regno, che sta per mettere le cose a posto, misteriosamente.

Dio è colui che entra nella tua vita con un messaggio sconvolgente pieno di letizia.

Marco 1,35

Con questo Dio nasce il bisogno di parlare. Spesso nelle tue giornate senti l'esigenza di qualcuno che ti sappia capire, che ti sappia guardare con amore e con fermezza. Non sempre quelli che stanno intorno a te ti sanno capire, a volte tu stesso non sai spiegare cosa ti succede. A Dio puoi rivolgerti perché è Padre; puoi anche fare a meno di cercare vocaboli convincenti: Lui ti conosce nel tuo intimo.

Marco 2,1-11

Il Padre ti vuole salvare: se tu gli parli, se lo chiami, se ti sfoghi con Lui... ti ascolta.

Ma poi chiede a te di ascoltare la sua presenza, che porta pace, accoglienza, perdono.

Il Dio che Gesù ha chiamato Padre invitando noi pure a fare altrettanto, vuole che ti fidi di Lui, che tu sia pronto ad andare dove Egli ti vuole portare.

Domande

— Nella tua vita c'è posto per Dio? Oppure è tutta chiusa in un orizzonte dove per Lui non c'è un minimo spazio?

— Pensi che Dio valorizzi la tua esistenza oppure sia un ostacolo per la tua realizzazione?

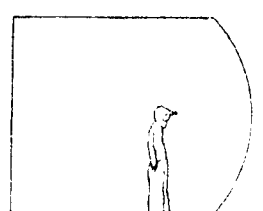
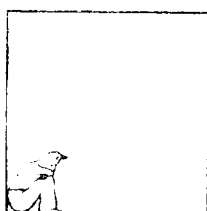
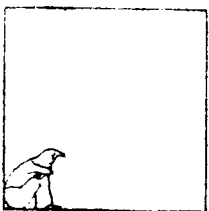
— Quali difficoltà incontri quando tenti di avvicinarti a Dio e fidarti di Lui?

Vivere per la causa del «Regno di Dio»

Marco 1,21-27

Dio sta realizzando il suo progetto: il Regno.

Vuole portare gli uomini al massimo delle loro possibilità. E



Gesù si mette a disposizione completa del progetto di Dio e vi collabora.

Perciò il suo impegno è quello di una grande vicinanza all'uomo, soprattutto a chi sente maggiormente la difficoltà della vita.

Questi sono il suo stile e la sua scelta: annunciare con i fatti che Dio è dalla parte degli uomini e dalla parte della vita contro la morte.

Scegliere Dio non è avere un sovrappiù in più: cosa bella e inutile. È far proprio il suo progetto che è passione premurosa e liberatrice per l'uomo.

È impegnare tutto se stesso per «servire e dare la vita» (Mc 10,45).

Marco 1,40-45

Dove arriva Gesù, l'uomo del Regno, scompare l'angoscia, la paura di vivere e di morire. Gesù non pensa a se stesso: sua prima scelta è fare ciò che piace al Padre, realizzare il suo desiderio e cioè liberare gli uomini, restituirli alla gioia di vivere nel nome di Dio.

Marco 4,26-20

La nostra malattia è che vogliamo tutto-subito. La sfiducia ci coglie quando non riusciamo a correggere certi nostri difetti: quando ci impegniamo in un lavoro e non ne vediamo subito i risultati; quando gli altri ritardano i nostri progetti o non li capiscono... Ci manca la speranza. Servire il Regno vuol dire lavorare con Dio: questo assicura il

buon esito dell'opera, ma richiede la pazienza dei tempi lunghi.

Domande

— Accogliere il progetto di Dio e farlo tuo insieme a Gesù: può essere una prospettiva della tua vita?

— Impegnarti per servire e dare la vita: stai camminando in questa direzione oppure c'è qualcosa che ti blocca?

— Sei un uomo di speranza, o al minimo insuccesso dici che tutto è inutile?

Condividere la vita con Gesù

Questo lo ha detto Lui stesso: «senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5).

Noi, però, preferiamo dar la parola a chi lo ha conosciuto e lo ha stimato.

Pietro, quando molti discepoli se ne vanno sceglie di restare con Gesù e questo per la motivazione: «Signore da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita eterna. E ora noi crediamo e sappiamo che Tu sei quello che Dio ha mandato» (Gv 6,68).

Paolo riconosce il suo passato di persecutore dei cristiani e afferma che è stato un gesto di grande fiducia quello usato da Gesù nei suoi confronti: «egli mi ha stimato degno di fiducia e mi ha dato un incarico e mi dà la forza di compierlo. Eppure, prima, io avevo parlato male di lui; l'avevo offeso e perseguitato. Ma la bontà del Signore è stata abbondante su di me, ha avuto misericordia di me» (1 Tim 1,12-16).

Ritrovare la passione per la vita

Luca 10,1-9

Gesù rivela che la tua vita non è dovuta al caso. È un «dono» che ti è stato dato, non l'hai richiesto tu. Deve servire a qualcosa di grande. Gesù ti chiede di far crescere il Regno, cioè il progetto di Dio per un mondo radicalmente diverso.

Gesù ha iniziato questo progetto e invita ogni uomo ad essere con lui protagonista responsabile. È un impegno molto grande che nobilita ed esalta colui che vi collabora.

Luca 9,23-25

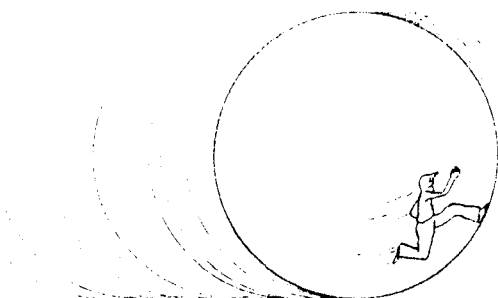
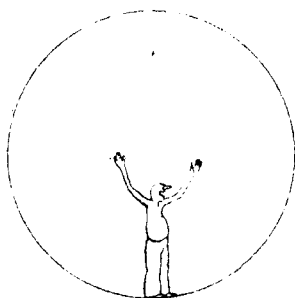
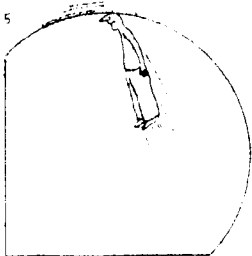
Realizzare la propria vita, portare avanti il proprio progetto non è cosa semplice. Prima o poi incontrerai resistenze, paure, dubbi. Per paura della sofferenza, naturale per chi vuole camminare, puoi essere tentato di fermarti al punto in cui sei arrivato. Gesù ti rivela che se accoglierai quei momenti difficili e continuerai senza perdere di vista il Regno per cui ti sei impegnato, la tua vita sarà feconda.

Domande

— La fede ti rende indifferente verso la vita o accresce la tua «passione per la vita»?

— Cosa sei disposto a pagare per non rinunciare a costruire la vita, anche nei momenti difficili?

— Ti lasci trascinare dalla «voglia di vivere» oppure la tua scelta di vivere nasce dal profondo? Questa scelta emerge nei momenti di preghiera personale?



RIFLESSIONE

Questa terza tappa del cammino è ritmata dalla esperienza di incontro con Cristo, come colui che dà una risposta affascinante e insperata alla domanda sul senso della vita.

La tappa prevede di avere un adeguato tempo di meditazione personale e per questo offre il *documento 2*. È un documento da trasformare in esperienza religiosa personale.

Il *documento 1* può essere utilizzato in più modi. Così, per fare un esempio, dopo una breve introduzione ci si può dividere a gruppi e fare una ricerca biblica su una o più parti del documento. La sintesi, in questo caso, deve essere attenta a dare un quadro globale della proposta cristiana.

Un'altra pista di lavoro può essere una ricerca sui testi dei cantautori moderni per vedere cosa hanno intuito a proposito del rapporto fra Gesù ed il loro desiderio di vita. Questa ricerca va poi confrontata con i dati più rilevanti del *documento 1*.

Un'altra pista può essere confrontare i dati emersi nella tappa precedente sugli umanesimi con i valori che si ritrovano nel racconto della storia di Gesù. Diamo alcune domande per questo confronto:

— cosa pensa Gesù dei valori tipici di ogni umanesimo: quali valori accoglie ed esalta e quali rifiuta?

— quali valori tipici dell'esperienza cristiana sono accolti oppure dimenticati dagli umanesimi moderni?

— ci sono valori in cui la proposta di Gesù differisce radicalmente dalle proposte in circolazione?

UNA ATTIVITÀ

Dopo la riflessione personale ognuno cerchi di raffigurare con degli oggetti simbolici quale aspetto di Gesù lo abbia particolarmente colpito.

Alla sera tali oggetti verranno presentati durante un momento di preghiera o durante una particolare veglia dopo cena.

Oltre ad oggetti che simboleggiano una realtà di Gesù, possono essere presentati dei mimi.

Per l'incontro di preghiera proponiamo un testo molto originale che descrive Gesù come un giullare, un buffone. L'immagine non è nuova, anzi appartiene a una tradizione medioevale che ha visto nel Cristo risorto colui che si è fatto beffa non solo dei potenti e delle tradizioni religiose insopportabili, ma anche e soprattutto della morte. I testi biblici che possono illuminare questo brano poetico, che va opportunamente inquadrato, sono *Rom 8,31-38* e *1 Cor 15,51-58*.

CRISTO IL BUFFONE

Ferma quell'uomo!

*Il giullare variopinto con una smorfia sciocca,
e il codazzo multicolore degli arlecchini,
le donne obese, i mangiatori di spade.*

Sono tutti falsi, credo.

*Quanto meno degli indesiderati,
si introducono nel nostro universo perfetto come un orologio,
che non conosce sorprese.*

Ma avevamo letto che era morto.

*Non si può creder niente di quel che si scrive oggi,
ma un tempo sì.*

A dispetto dei gigli, degli inni e di tutto.

*Il nostro fiuto ci diceva che c'era qualcosa
con tutte quelle collane, le mistiche formule, l'incenso.*

Ma era così scialbo e irraggiungibile.

*Imbalsamato dalla chiesa e dallo stato. Messo in mostra
nelle feste che non erano festive.*

*Davvero il menestrello ritorna? Il povero
cantastorie che con i suoi
giochi innocenti*

è finito linciato

dalla polizia imperiale?

*Ritorna? Non è possibile. Eppure queste sciocche chiacchiere,
ma vengon da gente che non merita fiducia:
notizie inattendibili.*

*Gente qualsiasi, bugiardi di professione,
donne di cattiva reputazione,
artisti del gioco di mano.*

*Dicono che sia vivo, come l'amore e il sorriso
e l'eterna credulità dell'uomo.*

Ma chi crederà a gente del genere?

Sì, i bambini e i pazzi. Forse qualcuna di quelle ragazze...

Ma chi altri?

Chi altri?



4. QUELLO CHE TU PUOI FARE

■ *Oggi c'è la domanda di una nuova qualità di vita. Ci sono bisogni, richieste, che sono così importanti, fondamentali per la realizzazione dell'uomo, che non possono restare inattesi.*

Ci siamo anche resi conto che certe cose ci dicono poco. All'inizio ci eravamo basati su scelte che ora, lo vediamo chiaramente, non sono per niente significative.

L'esperienza di questi giorni ci ha maturati.

Ci sono oggi delle cose che «contano» (li possiamo chiamare valori) e che è importante porre come «fondamento» del nostro progetto di vita. È possibile trovare valori realmente insostituibili che sostengano la nostra non facile vita quotidiana nelle sue scelte e nel suo impegno? Quali sono questi «valori» per cui impegnarci?

■ *Che uomo allora vuoi diventare? Che donna vuoi diventare?*

Che mondo vuoi costruire per te e per gli altri?

In quale società vorresti vivere, amare e lavorare?

Come guardi alla tua professione futura?

Come ti senti impegnato nei problemi del tuo tempo?

Credi che la fede in Cristo possa aiutarti a realizzare più compiutamente i tuoi progetti umani?

È il momento dell'impegno per scelte concrete di vita. Non basta avere un ideale a cui tendere, non è sufficiente avere abbozzato un progetto generico. Bisogna tradurre in pratica l'orientamento di vita.

«Quello che tu puoi fare, ha scritto Albert Schweitzer, è solo una goccia d'acqua nell'oceano, ma è ciò che dà significato alla tua vita».

■ *Presentiamo tre documenti.*

Il primo invita a personalizzare la ricerca condotta finora traducendola in un «progetto di vita». Si vive in un tempo di frammentarietà che se da una parte esprime la ricerca del nuovo, dall'altra rischia di trascinare in una vita atomizzata. L'ultima tappa del cammino, per evitare questo rischio, chiede una decisione personale e un minimo di autoprogettazione.

Il secondo documento cerca di rompere la sensazione di depressione che ci coglie quando si parla o si riflette sul futuro. Francesco Alberoni nel suo Albero della vita propone in termini culturali una «conversione» che sia abbandono di vecchi atteggiamenti e comportamenti per aprirsi, con speranza e responsabilità, all'epoca nuova che la stessa crisi in atto annuncia.

Il terzo documento, che è una riduzione di una riflessione più articolata di Giannino Piana, concretizza maggiormente il «che fare» proponendo tra inversioni di marcia a livello personale, interpersonale e politico verso una nuova qualità di vita. Nel fare questo si tenta di presentare un modello d'uomo che accoglie le nuove intuizioni, le purifica, le consolida, le comprende in uno sguardo di fede.

DOCUMENTI

DOCUMENTO 1

IL PROGETTO DI VITA: UN FATTORE DINAMICO PER LA CRESCITA DELLA PERSONALITÀ

Uno dei fattori più costruttivi della personalità in evoluzione è il dinamismo psichico del « progetto ».

Per sfuggire alla morsa dell'impulso e del condizionamento, l'uomo elabora un progetto di sé: egli è un essere che si interroga, si sforza di dirigere la propria vita, ne cerca il senso e ne progetta la realizzazione concreta.

Adolescenza: età privilegiata del progetto di vita

L'adolescenza è caratterizzata dalla ricerca della propria identità. È il periodo in cui l'individuo incomincia a passare da un progetto eteronomo, costruito cioè dai genitori e modellato dall'ambiente, ad un progetto autonomo, corrispondente alle esigenze della propria personalità. Il progetto, sognato nell'adolescenza e realizzato durante la giovinezza e l'età adulta, è una intuizione anticipatrice del futuro e insieme una energia propulsiva e plasmatrice della personalità intera: identità personale, ruolo nel mondo, originalità e creatività.

In particolare, il progetto presiede allo sviluppo e alla strutturazione della personalità secondo uno scopo, secondo un significato profondo, secondo una intuizione della direzione

fondamentale della propria esistenza.

Rappresenta così un centro di integrazione personale in quanto unifica tutte le energie e le dimensioni della personalità. Esso imprime una direzione autonoma allo sviluppo ed è fonte di libertà interiore e di creatività. L'intuizione del proprio progetto è un evento misterioso e costituisce un'esperienza unica nella vita, carica di intensità emozionale.

Come elaborare un progetto di vita

Il progetto di sé non è un fatto statico, che avviene una volta per sempre in un dato momento della vita, bensì un evento o meglio un processo in perenne divenire, perciò sempre in via di realizzazione, con slanci in avanti, momenti di stasi, involuzioni.

Il « progetto » è una continua scoperta della direzione da imprimere alla nostra vita, è una maniera concreta di realizzare nelle scelte di ogni giorno l'«io ideale», è una risposta immediata alle situazioni che ci interrogano in un contesto ben determinato di luogo, tempo, persone, circostanze, possibilità. Come elaborare allora un progetto di vita credibile e realistico?

Conoscere e accettare se stessi

Occorre anzitutto ottenere una realistica conoscenza di sé e del mondo, senza illusioni: questa è la premessa essenziale per elaborare il progetto di vita. Il non voler accettare se stessi, il non voler riconoscere i propri limiti costituisce spesso la prima fonte di conflitto e di tensione. Conoscere se stessi è un compito mai com-

pletamente assolto, ma indispensabile.

Bisogna possedersi, ossia conseguire un soddisfacente grado di stabilità e di controllo emozionale.

Saper programmare e programarsi

Non c'è sviluppo senza intuizione ragionata e articolata del futuro, senza cioè un « programma ». Occorre per questo saper riflettere, studiare, analizzare le situazioni e confrontarle con le attese, le speranze, i desideri.

Un programma si fa sul concreto, calcolando le forze, le possibilità, i rischi.

Un programma deve essere articolato mediante tempi precisi, fissando cioè le tappe di impegno con piani a breve, media e lunga scadenza.

Con questo non significa che le cose andranno poi per il verso voluto: capitano anzi regolarmente incidenti e contrattempi a guastare i piani prestabiliti. Ma senza un disegno preciso non si può neppure iniziare a costruire o realizzare nulla.

Farsi un «quadro di valori»

I valori sono importanti per se stessi, in quanto costituiscono le « cose che contano », che hanno effettivamente importanza. Tutto ciò che una persona cerca e vuole per realizzare un suo progetto di vita, può essere considerato un valore.

Ma i valori nella elaborazione del progetto servono anche da criteri in base ai quali valutare volta per volta le scelte da compiere e le decisioni da prendere.

È indispensabile saper individuare il proprio quadro portante di valori in modo da fondare un progetto che risponda alla propria visione della vita e del mondo.

(G. Sovernigo - S. De Pieri)

VERSO IL DUEMILA, CON SENTIMENTO

«Questo libro è un grido di rivolta e di speranza. Ero stato ammalato a lungo e mi stavano appena ritornando le forze. E in questo libro ho gridato tutta la mia ribellione contro la malattia, contro la miseria fisica, contro l'infelicità, contro la morte».

Così, durante una convalescenza in campagna, l'anno scorso, Francesco Alberoni ha scritto di getto, uno dopo l'altro, quasi uno al giorno, i diciannove capitoli del suo nuovo libro. *L'albero della vita* è un viaggio nelle passioni e nei desideri che muovono il mondo, teso a riscoprire quelle radici, quei fili sotterranei, che collegano il passato al futuro e che costituiscono l'albero della vita.

«La nostra società, l'intera civiltà è a un punto di svolta. So che le grandi trasformazioni sociali sono precedute da un lungo periodo di crisi, da un deserto dell'intelligenza e del cuore come quello che stiamo attraversando. Bisogna invece saper guardare avanti, bucare il muro del nulla che si eleva davanti a noi, ricordare che la vita rinasce». Per Alberoni *L'albero della vita* è un contributo in questo senso, un breviario dei sentimenti che aiuta a entrare senza paure nel futuro.

«Questa civiltà si considera all'apogeo del suo sviluppo, pensa di aver dato il meglio di sé, per cui incomincia il declino. Per molti, anzi, il declino è già cominciato. Ma anche nei casi in cui il futuro non viene vissuto come catastrofe, c'è ugualmente un pessimismo profondo, da «fine del mondo», perché esso viene immaginato come l'oggi, solo un po' peggio.

Io sono perfettamente convinto che tanto il pessimismo quanto la paura hanno alle spalle validissimi

mi motivi. Però vi sono altrettanti validi motivi per essere ottimisti, per immaginare, nel futuro, un grande progresso dell'umanità. Perché allora questo pessimismo, queste paure?

La nostra società sente la fine del mondo perché è prossima la sua fine.

Certo qualcosa, ogni volta, muore. Ma qualcos'altro nasce. E perché ciò che muore deve essere meglio di ciò che nasce?

Chi ci garantirà che staremo meglio?

In realtà nessuno può impedire il mutamento. C'è un tipo di cambiamento tecnico, economico, politico, che avviene attraverso milioni e milioni di piccole decisioni e che trasforma il mondo nelle direzioni più imprevedute. Non decidendo nulla, facendo ciò che facciamo, restando ciò che siamo, noi, in realtà, produciamo continuamente questo tipo di cambiamento cieco. Allora è meglio porci il problema e cercare dove vogliamo andare, approfittare di questa occasione per li-

L'ATTESA

*No, non muovetevi,
c'è un'aria stranamente tesa
e un gran bisogno di silenzio:
siamo come in attesa.*

*No, non parlatemi,
bisognerebbe ritrovare
le giuste solitudini,
stare in silenzio ad ascoltare:
l'attesa è una suspense elementare,
è un antico idioma che non sai decifrare,
un'irrequietezza misteriosa e anonima;
è una curiosità dell'anima.*

*E l'uomo, in quelle ore, guarda fisso il suo tempo,
un tempo immune da avventure o da speciale sgomento.*

*No, non muovetevi,
c'è un'aria stranamente tesa
e un gran bisogno di silenzio:
siamo come in attesa.*

*Perché da sempre l'attesa è il destino di chi osserva il mondo
con la curiosa sensazione di aver toccato il fondo
senza sapere se sarà il momento
della sua fine o di un neo rinascimento.*

*Non disturbatemi,
sono attirato da un brusio
che non riesco a penetrare,
non è ancora mio.*

*Perché in fondo anche il mondo nascente è un po' artista,
predicatore e mercante, pensatore e automobilista;
il nuovo qualunquista guarda anche lui il presente,
un po' stupito di non aver capito niente.*

*L'attesa è il risultato, il retroscena
di questa nostra vita troppo piena,
è un andar via di cose dove al loro posto c'è rimasto il vuoto,
un senso quieto e religioso
in cui ti viene da pensare
e, lo confesso, ci ho pensato anch'io,
al gusto della morte e dell'oblio.*

*No, non muovetevi,
c'è un'aria stranamente tesa
e un gran bisogno di silenzio:
siamo tutti in attesa.*

(Giorgio Gaber).

berarci di cose che tutti riconosciamo sbagliate, malvage. Mi rendo conto che è facile dire queste cose, perché noi tutti siamo d'accordo con il cervello, ma il nostro cuore non è ancora pronto. Ogni cambiamento del cuore comporta dolore e pena. In noi vivono tanto l'antico come il nuovo, il primo ci riempie di commozione, ci sembra che, perdendolo, perdiamo una cosa essenziale della nostra vita. D'altra parte non abbiamo il coraggio di rinunciare al nuovo. Questo è come una fiammella, una piccola luce, una tenerezza, un momento di evasione, ci dà un senso di pace, ci fa dimenticare il dramma, la tensione. Eppure non siamo felici, anzi siamo doppiamente infelici. Tutto questo è umano, terribilmente umano e non può essere eliminato. Qualcosa di noi muore e la morte è sempre dolore: il nuovo nasce nella speranza, ma anche nel dolore.

(Francesco Alberoni)

DOCUMENTO 3

TRE INVERSIONI DI MARCIA PER UNA NUOVA QUALITÀ DI VITA

La urgenza che oggi si impone a tutti è l'elaborazione di un *progetto capace di offrire connotati precisi e storicamente efficaci all'impegno umano*. I credenti e le comunità cristiane devono, infatti, sforzarsi di produrre una nuova prassi e nuovi modelli di comportamento attraverso il quale rendere trasparente la capacità dell'evangelo di assumere i nuovi bisogni umani.

Quali dunque i contenuti di questa prassi? Quali le aree attorno alle quali polarizzare la ricerca dei valori e il tentativo di una loro risignificazione?

Ne indichiamo globalmente tre. Ogni area viene delineata attraverso l'*individuazione di alcuni movimenti* per sottolineare la dinamicità del processo dell'esistenza morale.

Area della personalizzazione: dall'isolamento alla solitudine

Il primo movimento che l'uomo deve compiere è quello del *passaggio dall'isolamento alla solitudine*.

La riconquista dell'identità personale si manifesta oggi come uno dei bisogni più fondamentali ed ineludibili. Il ritorno al « personale » non è soltanto rifiuto della totalizzazione del « politico » ma è, più profondamente, espressione di un atteggiamento di giustificata *ribellione nei confronti di una civiltà che ha radicalmente espropriato l'uomo da se stesso*, fino a spersonalizzarlo.

I fenomeni della massificazione sociale e dell'omologazione culturale hanno generato uno stato diffuso di appiattimento della condizione umana. L'aumento quantitativo della possibilità di comunicazione coincide paradossalmente con la degradazione qualitativa della stessa comunicazione. La violenza è il segno di una situazione di malessere, radicata nell'isolamento e nella paura dell'altro.

Vita interiore e alterità

Ma, a ben guardare, la ragione profonda di tale situazione va individuata nella *paura di sé e nella conseguente fuga da se stessi e dal proprio mondo interiore*.

Il ritmo frenetico della vita quotidiana e la rigida funzionalizzazione dei rapporti personali conducono a ricercare forme di evasione, che riproducono, anche nella vita privata, le condizioni di alienazione del lavoro e della vita sociale.

L'isolamento è, in definitiva, fuga da se stessi, rifiuto di prendere

coscienza della propria situazione personale.

Esso porta al rigetto della *solitudine*, che è invece, *capacità di guardarsi dentro*, di prendere pienamente possesso di se stessi e perciò di padroneggiare gli eventi. *Ricostruire la propria interiorità (vita interiore)* è allora il valore fondamentale su cui puntare se si vuole uscire dalla condizione di impoverimento esistenziale.

Ora la riconquista degli spazi più profondi del proprio essere esige, anzitutto, l'*accettazione consapevole della propria diversità*, della non appartenenza (*alterità*); esige un faticoso lavoro di autocoscienza delle proprie possibilità e dei propri limiti.

Lo stesso rapporto con l'altro rischia spesso di essere vissuto in modo frustrante, fino al fallimento, perché lo si idealizza in modo sbagliato, tendendo verso un'unificazione totale, un'armonia senza contrasti e senza differenze, che non rispetta la propria e l'altrui alterità.

Non si ha il coraggio di accettare la solitudine come realtà mai totalmente superabile e di vivere l'amicizia e l'amore nel segno della comprensione reciproca e della vicinanza.

Corporeità e recettività

La riappropriazione di sé è sempre un processo difficile e doloroso, ma, nello stesso tempo, altamente maturante. Coincide, infatti con la *presa di coscienza della propria limitazione*. Diventa assunzione della fondamentale polarità tra corpo e spirito, che caratterizza l'umano.

L'interiorizzazione della vita è *accettazione realistica della corporeità*, senza tabuizzarla e senza maggiorarla, come parte integrante del proprio essere personale e come elemento essenziale della costruzione del proprio progetto di esistenza (*corpo*). Tanto chi rinnega il proprio corpo quanto chi lo mitizza rivela in

radice la incapacità di accettarsi. *L'ascolto di sé* è condizione indispensabile per disporsi all'ascolto dell'altro, per vivere cioè nell'atteggiamento della recettività, che non è passività, ma disponibilità a lasciarsi fare ed amare e, nello stesso tempo, ad accogliere l'altro nella sua diversità (recettività).

Vocazione

Non è forse questo il senso della vocazione cristiana (vocazione)? Ciascuno è chiamato per amore da Dio, ciascuno ha una propria fisionomia irripetibile, a ciascuno sono dati doni e talenti particolari, che egli non deve sotterrare nel proprio campo, ma far fruttificare per il bene di tutti. Riacquistare il valore della solitudine è dunque riscoprire il senso della propria chiamata per disporsi a viverla nel servizio degli altri e del mondo.

Area della socializzazione: dall'ostilità all'ospitalità

Il secondo movimento può essere descritto come *passaggio dall'ostilità all'ospitalità*. La condizione umana contemporanea è profondamente segnata dallo stato di conflitto. Esso si sviluppa a tutti i livelli: dai rapporti interpersonali ai rapporti sociali e persino alle relazioni con la natura. Sarebbe inutile presunzione pensare di poterlo del tutto superare. La conflittualità appartiene alla esperienza umana di sempre.

Riconciliazione e dialogo

Accettare serenamente la condizione conflittuale è la premessa indispensabile per vivere la ricerca della riconciliazione. Essa non va, infatti, pensata come esorcizzazione del conflitto, ma come sua elaborazione, cioè come capacità di trasformarlo da alienante in liberante

(riconciliazione), attraverso la produzione di sempre nuove sintesi, con la consapevolezza del limite di ogni soluzione storica. Perché questo avvenga è indispensabile superare l'atteggiamento di ostilità e di inimicizia nei confronti dell'altro, del «diverso». La ragione profonda della conflittualità negativa deve essere ricercata nella paura della diversità. Vivere l'ospitalità significa, al contrario, coltivare il dialogo e il confronto personale (dialogo), creare spazi di amicizia, all'interno dei quali ricercare insieme soluzioni comuni ai problemi fondamentali della vita, senza per questo cadere nel conformismo.

Povertà e carità

La logica dominante nella società contemporanea è purtroppo quella del possesso. La degradazione della qualità del vivere non è forse la conseguenza della ricerca del quantitativo che si esprime nella massificazione e strumentalizzazione delle relazioni umane e nella manipolazione senza limiti della natura?

Si tratta allora di recuperare il valore della povertà, che non è rifiuto degli altri e delle cose, ma capacità di vivere i rapporti nella prospettiva della comunione e della condivisione (povertà). La ricerca dell'identità comunitaria passa attraverso la creazione di condizioni effettive di partecipazione e di corresponsabilizzazione.

La povertà è tensione al qualitativo, è riconoscere il valore strumentale delle cose, è mettere a disposizione dell'altro ciò che si ha e ciò che si è, sapendo che si cresce soltanto insieme.

È concorrere alla nascita di una società conviviale, nella quale ciascuno viene rispettato come persona e tutti insieme si vive l'impegno della trasformazione del mondo.

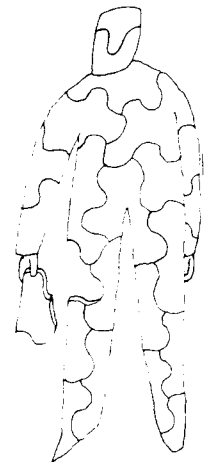
La carità cristiana che è il valore supremo del messaggio evangeli-

co, è il modello di questa nuova socialità (carità). Essa trova la sua sorgente nel mistero trinitario, che è il mistero stesso di Dio. Il Dio cristiano è Amore, in quanto è incontro di persone, è unità nella diversità, è dialogo e comunicazione, che si realizzano nella reciprocità del dono, nel rispetto della diversità e insieme nella più radicale e indivisibile comunione. L'amore di Dio partecipato all'uomo, grazie al dono dello Spirito, lo abilita a ricercare e a vivere fino in fondo il senso di tale comunione, che ha nella croce di Cristo la sua manifestazione più alta. E la croce è povertà, spogliamento, essere per gli altri; è la testimonianza più radicale di che cosa significa amare.

Area della responsabilità: dall'illusione all'attesa impegnata

L'ultimo movimento è quello del passaggio dall'illusione all'attesa impegnata. Il crollo dei miti del passato non deve tradursi in disimpegno e privatizzazione della vita. Occorre passare dall'idolatria del sogno ad una presa di coscienza realistica delle possibilità storiche del cambiamento, creando seriamente le premesse per la germinazione del diverso.

La violenza e la droga — ogni



forma di droga — sono due modi diversi di estraniarsi dalla realtà considerata opaca ed invincibile; sono, in altri termini, due risposte apparentemente opposte, ma che hanno in realtà la stessa matrice: la ricerca illusoria di una patria dell'identità perfetta dell'uomo con se stesso, con gli altri, e con il mondo, mai del tutto raggiungibile in questo mondo.

Criticità e creatività

La crisi della «politica» va superata accettandone serenamente il limite, ma, al tempo stesso riscoprendone il valore essenziale per la promozione umana.

L'impegno faticoso a maturare le strutture della convivenza deve essere portato avanti con lucidità e con coraggio, disponendosi a rivedere criticamente e di continuo i risultati conseguiti e gli obiettivi per cui si lotta.

L'attesa impegnata è carica di realismo, di *capacità di fare i conti con le contraddizioni sempre affioranti* e mai totalmente vincibili; è atteggiamento maturo di chi sa *usare la ragione* tanto nell'analisi della realtà quanto nel disporre degli strumenti per un suo effettivo cambiamento (*criticità*).

Se l'impegno politico non vuole trasformarsi in assillo alienante, ma diventare il luogo della liberazione dai bisogni è necessario *fare spazio ai valori creativi (creatività)*, al recupero dell'*umorismo* e del *gioco*, della *festa* e della *contemplazione*.

L'appiattimento della società in cui viviamo non è forse espressione della rinuncia a ricercare questi valori, che appartengono costitutivamente alla crescita umana?

L'assenza della gioia della vita, della possibilità di perseguire la felicità nei rapporti umani e con le cose conduce inesorabilmente allo stordimento del piacere o alla stordimento del piacere o alla pervercazione dell'istinto di morte.

Speranza

D'altronde questo, e non altro, è il *senso della speranza cristiana (speranza)*.

Essa non coincide con l'ottimismo facilone e superficiale di chi accetta acriticamente la situazione presente, ma neppure con il pessimismo senza sbocchi di chi vorrebbe cambiare tutto e subito. La speranza cristiana è attesa impegnata.

La presenza del regno nella storia umana stimola il credente a lottare, con tutte le sue energie per

trasformare il mondo; ma, nello stesso tempo, la consapevolezza che il regno è, nella sua pienezza, dono, che verrà partecipato all'uomo soltanto alla fine, lo libera dalla tentazione di assolutizzare qualsiasi progetto storico come qualsiasi ideologia.

Solo chi sa sorridere di se stesso e del proprio impegno è in grado di gioire della vita e di sopportare gli inevitabili scacchi. Solo chi vive nella certezza di un futuro senza limiti può accettare i limiti del presente senza drammatizzarli.

(Giannino Piana)

PISTA DI LAVORO

RIFLESSIONE

Anche questa tappa del cammino esige di essere ritmata sul piano della riflessione di gruppo e sul piano della meditazione/interiorizzazione personale.

Il gruppo è anzitutto chiamato a rendersi conto della proposta del *documento 3* in un contesto che è quello della elaborazione di un progetto di vita personale e di gruppo.

Proprio per questo è importante che ognuno abbia il tempo di scrivere un piccolo progetto di vita personale, che tenga conto dei valori che emergono durante la giornata. Nasce da qui l'esigenza di un'ora almeno di silenzio e, per chi desidera, di preghiera.

Per facilitare la traduzione operativa dei tre documenti ci si può dividere a gruppi, discuterli, applicarli alla propria situazione familiare, scolastica, parrocchiale, di quartiere, di lavoro...

UN «CREDO»

Una iniziativa stimolante può essere il sintetizzare la proposta di uomo e di valori in cui ci si riconosce in un «credo», da proclamare in un incontro di preghiera. Il «credo» preparato insieme

può successivamente essere ripensato da ognuno in termini più personali.

PERCHÉ NON UN GIORNALE?

Il gruppo potrebbe anche riprendere il materiale elaborato durante questi giorni e riunirlo come un numero unico di giornale: è un modo per far conoscere ad altri l'esperienza vissuta.

Nel «giornale» dovrebbero entrare canti, recitals, riflessioni di gruppo: tutto ciò che è nato in questi giorni.

INCONTRO DI PREGHIERA

Questo incontro di preghiera si caratterizza per la proclamazione del «credo» elaborato a conclusione del cammino. Nello stesso incontro si potranno «rileggere» i cartelloni preparati in questi giorni e gli altri oggetti-simbolo che hanno caratterizzato la vita di gruppo. Come conclusione proponiamo un brano di Giorgio Gaber dal suo ultimo disco «Anni difficili», dove «l'attesa» del nuovo assume una tonalità profondamente religiosa (cf. p. 21).